

interviste

Un sistema ancora inadeguato alle norme europee. Scosso dagli interventi in chiave di liberalizzazione del ministro Bersani. E con i fari puntati addosso per via dell'indulto. È il sistema della giustizia italiana. Ne abbiamo fotografato il non brillante "stato di salute" con il presidente della quinta Commissione del Csm, Vincenzo Siniscalchi di Gisella Penge



«Vi spiego come sta la giustizia italiana»

La giustizia italiana attraversa un momento di grossa turbolenza. È scossa da progetti di riforma e istanze legislative che potrebbero rappresentare la svolta nel sistema giudiziario, ancora inadeguato alle vigenti normative europee. E la battaglia tra ordini professionali e istituzioni trova ragione d'essere nelle iniziative di riforma del ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, e negli interventi di Clemente Mastella, titolare del dicastero della Giustizia.

mente consigliere del Csm oltre che presidente della quinta Commissione dello stesso Consiglio superiore della magistratura.

Onorevole Siniscalchi, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sulla riforma delle professioni. Il testo, tra le altre cose, prevede l'istituzione per le professioni di un tirocinio della durata, generalizzata, di un anno, l'accorpamento di alcuni albi e ordini e l'istituzione di associazioni di natura privatistica. Personalmente è d'accordo con i contenuti del ddl?

Alcuni principi fondamentali

«La Finanziaria è di una ristrettezza eccessiva per un settore come la giustizia che, così, rischia di diventare solo una presenza "simbolica"»

Insomma, la liberalizzazione delle professioni, l'indulto e la riforma della giustizia sono solo alcuni dei temi "caldi" nel dibattito parlamentare. Per capirne di più abbiamo incontrato, al termine di una seduta del plenum del Csm, il Consiglio superiore della magistratura, l'avvocato Vincenzo Siniscalchi. Deputato dei Ds per tre legislature, Siniscalchi è attual-

di questo disegno di legge sono condivisibili. Ma ci vorrà un serio e concreto lavoro emendativo, soprattutto nella direzione dell'eccesso di privatizzazione e di liberalizzazione delle professioni. Intanto, io credo, che sia necessario distinguere professione da professione e che non si possano istituire dei parametri normativi di carattere generale. Perso-



interviste



Roberto Castelli

nalmente, com'è ovvio, sono più attento alle questioni che riguardano la professione forense, che esercito da decenni e perciò conosco meglio. Il ddl va nella direzione dell'uniformazione della normativa nel campo europeo, però è pur vero che la professione prevalentemente intellettuale, nei suoi fondamenti individuali connessi alla figura dell'avvocato, è una questione che merita di essere approfondita e valutata in un dibattito parlamentare possibilmente non ideologizzato, ma ispirato alla norma fondamentale della nostra costituzione. Norma che prevede il diritto di difesa come manifestazione inalienabile dei diritti della persona, seppure coinvolta in un procedimento penale e civile. Soprattutto visto che non esiste nel nostro ordinamento l'autodifesa, se non in casi di reclami diretti.

Dunque la figura dell'avvocato non può essere trattata tout-court con le altre professioni? Diciamo che l'impianto della legge, per la parte che riguarda

alcune professioni come quella dell'avvocato, a mio avviso deve tener conto di questa specificità dell'articolo 24 della Costituzione, sul "diritto alla difesa", appunto. L'avvocato, infatti, è un soggetto certamente individuale ma di diritto pubblico, perché se fosse pre-

«Credo sia necessario distinguere professione da professione: non si possono istituire parametri normativi di carattere generale»

vista un'altra forma di risoluzione delle controversie, per esempio la mediazione, l'arbitrato o la volontaria giurisdizione, si arriverebbero a ipotizzare delle vere e proprie agenzie di servizi e la figura dell'avvocato non avrebbe più senso. Perciò io non posso rispondere con un "sì" o con un "no" sec-

co alla sua domanda. Ma dico che è bene che questo disegno, che doveva essere varato nella passata legislatura, sia stato comunque approvato dal governo attuale. Purché il dibattito si sviluppi in Parlamento in maniera ampia.

Si è da poco svolta la prova scritta

dell'esame di stato per l'abilitazione alla professione forense. Non trova che la logica di questo esame-concorso sia in contrasto con la ratio della riforma che prevede la liberalizzazione delle professioni? In qualità di avvocato, come giudica la riforma Castelli che l'ha modificato, anche attraverso il meccanismo dei compiti itineranti?

Di questa vicenda degli esami con i compiti itineranti, cioè corretti in sede diversa rispetto a dove si affrontano le prove scritte e dove, poi, si deve tornare per l'orale, io sono stato diretto protagonista. Infatti, è stata oggetto d'opposizione di tutto il mio gruppo parlamentare nel 2003. Il mio schieramento contestò il carattere puramente surrettizio e radicale della norma che si traduceva, in sostanza, in una penalizzazione dei giovani, in uno sradicamento dai grandi fori delle pratiche forensi. È una specie di "deportazione" che non ha un grande senso. Anche se, devo dire, la legge Castelli nasceva da un fatto gravissimo: infatti, con il tempo, c'erano alcune sedi dei distretti di Corte d'appello dove si poteva acquistare un "pacchetto intero", per fare turismo e al tempo stesso affrontare gli esami. In definitiva, si era creato uno squilibrio tra chi veniva esaminato in quelle sedi e chi veniva giudicato in sedi più severe e oculate. E questo ha rappresentato lo spunto su cui an-

che le associazioni forensi dei giovani avvocati hanno portato la loro attenzione. Per cui si arrivò alla riforma. L'opposizione che noi abbiamo fatto all'epoca non è stata di principio, ma era l'opposizione nei confronti di una mancata riforma globale di tutto il sistema. Diverso fu l'approccio nella legislatura precedente alla riforma Castelli quando, in qualità di relatore, affrontai il problema della giustizia nell'interesse dei giovani, per ridurre quello spazio di tempo che correva tra la laurea, l'esame di procuratore e il conseguimento del titolo di avvocato: se ne andavano praticamente otto anni prima di poter esercitare la professione.

E tutto ciò come si lega alle nuove istanze legislative, come quella appunto del decreto Bersani?

Il discorso c'entra con le propo-

www.csm.it

www.parlamento.it

www.governo.it

ste Bersani perché contribuisce al fondamento del disegno di legge, che è quello della ricerca di una semplificazione europea. Dunque, o gli avvocati e le altre professioni si attrezzano a un lavoro di confronto e non di puro contrasto nei confronti della riforma, o ne resteranno esclusi. Perché ci sarà comunque una maggioranza trasversale che, in omaggio alle direttive europee, all'approvazione del ddl ci arriverà. Allora, qual è il punto? È lavorare per modificarlo al meglio, compatibilmente al nostro sistema. Dobbiamo superare il lobbismo e il corporativismo e cercare di evitare le "posizioni dominanti", che sono le posizioni dei grandi studi, delle grandi discendenze, delle grandi forme di concentrazione del lavoro. Invece, dobbiamo dare agli ordini anche una funzione di verifica, di monitoraggio, per evitare la formazione di sacche di privilegi.

Durante la passata legislatura, il governo Berlusconi ha approvato una

serie di misure in materia di giustizia. Secondo lei l'Unione riuscirà invece ad attuare una riforma organica del sistema?

Io sono un deciso sostenitore della linea di riforma portata avanti dal centro sinistra e dai Ds in particolare. Devo però riscontrare un enorme ritardo in

che molto parziali e vengono messe in secondo piano da altre iniziative, come l'indulto, che c'entrano poco con le necessità di modifica che io continuo a vedere. Mi aspettavo che nei primi mesi della nuova legislatura vi fossero delle proposte di legge, non dico per iniziativa

«L'indulto comporta comunque un'ammissione di responsabilità. Quindi, i processi vanno fatti e vanno portati a termine»

questo campo. E anche qualche delusione. L'impegno dell'Unione era di porre mano a una riforma rapida della giustizia, questo per riparare i guasti provocati all'ordinamento giudiziario dalle leggi da noi definite "ad personam" del passato governo. Ora le iniziative del ministro della Giustizia, Clemente Mastella, sono certamente importanti, ma sono an-

corale di tutto il governo, ma almeno di qualche parlamentare dell'Unione. Non ce n'è nemmeno una. Devo esprimere grande rammarico: è la delusione del cittadino che aspetta giustizia, e che deve constatare che la legge Finanziaria è di una ristrettezza eccessiva nei confronti di un settore che rischia, se non la scomparsa, di certo di diventare una presenza solo



Clemente Mastella

"simbolica" nella società italiana. E purtroppo, anche dall'osservatorio del Csm, si nota il rischio di appiattimento su una concezione burocratica e ragionieristica della giustizia. Il Csm, organo di cui lei è consigliere, ha ventilato la possibilità che circa il 90% dei processi venga celebrato inutilmente a causa dell'indulto. Come valuta questa misura e l'ipotesi di un'eventuale amnistia?

Io sono contrario a indulti e amnistie solo per ragioni statistiche. Il Csm ha fatto questa valutazione perché ha fatto un'audizione delle indagini dei vari capi delle sedi di Corte d'appello. Ma non ha mai detto che al sistema italiano occorre l'amnistia. Questa è un'ipotesi che è stata prospettata da più parti ma, per quanto mi riguarda, non ha nulla a che vedere con il rispetto dei diritti del cittadino. È vero che con l'indulto i processi si concludono con una ridotta valenza esemplare. Però è altrettanto vero che, se uno è innocente, non dovrebbe avere nemmeno l'indulto, se uno è colpevole viene condannato, poi ottiene l'indulto e deve provvedere, comunque, al risarcimento del danno. Invece con l'amnistia si rimetterebbe tutto in discussione e, a mio avviso, lo Stato farebbe una pessima figura, dando al cittadino un'idea d'impotenza assoluta, aumentando il bisogno di giustizia "fai da te" o affidata alle reti di protezioni illegali.

Insomma, le strade che portano alla riforma sono altre.

Sì. Io non vedo il nesso tra la soluzione dei problemi della giustizia con l'amnistia e l'indulto e i loro effetti. Poi, va detto, sull'indulto ho sentito toni esagerati: non dimentichiamo che l'indulto comporta comunque un'ammissione e un'affermazione di responsabilità e, quindi, i processi vanno fatti e i magistrati devono portarli a termine. E lo Stato deve dare loro i mezzi per farlo. ■